

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso la creazione di un tribunale internazionale per i delitti contro l'umanità. Saranno giudicate le atrocità commesse da tutte le parti in conflitto. Clinton annuncerà oggi il suo piano per paracadutare aiuti in Bosnia

Pulizia etnica al banco degli imputati

L'Onu decide: «Processo ai crimini nell'ex Jugoslavia»

Stupi e massacrini finiranno alla sbarra. Il Consiglio di sicurezza ha deciso ieri all'unanimità la creazione di un tribunale internazionale per i crimini contro l'umanità commessi in ex Jugoslavia. Boutros Ghali ha 60 giorni di tempo per presentare una proposta sulle modalità di funzionamento della corte. Regge a Sarajevo il cessate il fuoco. Si combatte nel nord e nell'est della Bosnia. Allarme in Dalmazia.

che questa situazione costituisce una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale, condizione che di per sé autorizza l'intervento dell'Onu. Il tribunale internazionale - che nascerà con un successivo voto del Consiglio di sicurezza sul progetto che Boutros Ghali ha avuto l'incarico di presentare, tenendo conto dei suggerimenti già avanzati da Francia, Italia e dalla Conferenza sulla

sicurezza e la cooperazione europea - si pone l'obiettivo di contribuire al processo di pace, stabilendo il principio della perseguibilità dei responsabili delle atrocità commesse nell'ex Jugoslavia. Risoluzione menziona, non c'è dubbio, ma fin troppo esplicita al rischio di rimanere una semplice dichiarazione di intenti. Resta infatti da vedere come trascinare davanti ad

un tribunale quelli che vengono indicati come i principali responsabili della catena di infinite violenze che hanno distrutto l'ex Jugoslavia e che ora siedono al tavolo del negoziato. Come il presidente serbo Slobodan Milosevic, l'uomo forte di Belgrado che non solo ha partecipato alle trattative di Ginevra ma ne è stato uno dei protagonisti principali, il solo capace di piegare l'intransi-

genza dei serbi di Bosnia. O come il leader dei serbi bosniaci, Radovan Karadzic, che tena da Zvornik, dove si celebravano i funerali di 38 uomini trovati in una fossa comune, ha annunciato che non sarà presente alla ripresa dei negoziati a New York. La sua delegazione sarà guidata dal presidente del parlamento, Momcilo Krajcinovic.

Clinton, per ammorbidire le posizioni dei musulmani, ha proposto il lancio di aiuti sulle zone della Bosnia isolate dalla guerra. Oggi stesso dovrebbe dare l'annuncio ufficiale dopo un incontro con il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, che ieri si è detto favorevole all'iniziativa ma sotto bandiera delle Nazioni Unite. La possibilità di paracadutare soccorsi d'emergenza in Bosnia era prevista dal piano Clinton, ma i caschi blu spiegati a terra restano piuttosto diffidenti.

È ripreso in tanto il ponte aereo con Sarajevo, dove ieri le autorità cittadine hanno ufficialmente annunciato al boicottaggio degli aiuti. Un megacarro di 59 camion è partito da Makarska, in Croazia, diretto alla capitale bosniaca. Intanto il generale Morillon tenta un incontro tra i capi delle diverse milizie per cercare di sciogliere l'assedio della capitale bosniaca, fidando in un clima più favorevole creato dal diretto coinvolgimento di Stati Uniti e Russia nel negoziato e dal cessate il fuoco unilaterale deciso dai musulmani.

Clinton, per ammorbidire le posizioni dei musulmani, ha proposto il lancio di aiuti sulle zone della Bosnia isolate dalla guerra. Oggi stesso dovrebbe dare l'annuncio ufficiale dopo un incontro con il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, che ieri si è detto favorevole all'iniziativa ma sotto bandiera delle Nazioni Unite. La possibilità di paracadutare soccorsi d'emergenza in Bosnia era prevista dal piano Clinton, ma i caschi blu spiegati a terra restano piuttosto diffidenti.

Sessanta giorni di tempo per decidere come farlo funzionare, mettendo insieme suggerimenti e consigli per la nuova Norimberga. L'istituzione di un tribunale internazionale per giudicare i crimini di guerra compiuti nella carneficina jugoslava - ciambella di salvataggio di un'opinione pubblica occidentale scottata dalla propria incapacità di intervento - è stata decisa ieri all'unanimità dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sulla base di un progetto di risoluzione presentato dalla Francia. Una decisione senza precedenti: questa volta non saranno i vincitori a chiedere ragione dei crimini dei vinti,

come avvenne dopo la seconda guerra mondiale, ma l'intera comunità internazionale. Saranno giudicate le violazioni del diritto umanitario commesse da tutte le parti in guerra nell'intero territorio dell'ex Jugoslavia, a cominciare dal 15 giugno '91, data che segna l'inizio del conflitto, con la proclamazione d'indipendenza di Slovenia e Croazia. La risoluzione 808 del Consiglio di sicurezza stabilisce il criterio della responsabilità individuale di quanti abbiano ordinato o commesso direttamente violazioni del diritto umanitario, in particolare uccisioni in massa e «pratiche di pulizia etnica», constatando

che questa situazione costituisce una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale, condizione che di per sé autorizza l'intervento dell'Onu. Il tribunale internazionale - che nascerà con un successivo voto del Consiglio di sicurezza sul progetto che Boutros Ghali ha avuto l'incarico di presentare, tenendo conto dei suggerimenti già avanzati da Francia, Italia e dalla Conferenza sulla

sicurezza e la cooperazione europea - si pone l'obiettivo di contribuire al processo di pace, stabilendo il principio della perseguibilità dei responsabili delle atrocità commesse nell'ex Jugoslavia. Risoluzione menziona, non c'è dubbio, ma fin troppo esplicita al rischio di rimanere una semplice dichiarazione di intenti. Resta infatti da vedere come trascinare davanti ad

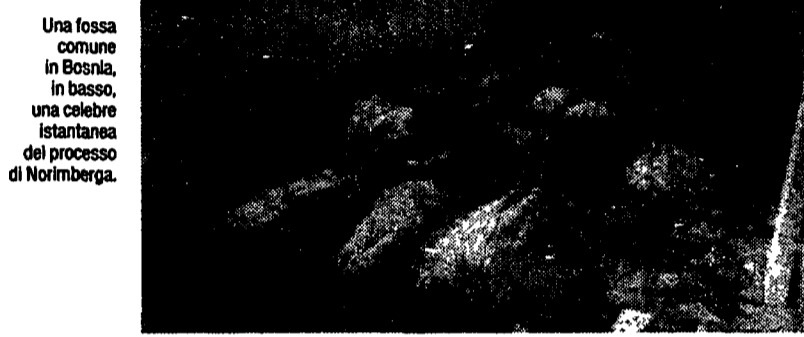
un tribunale quelli che vengono indicati come i principali responsabili della catena di infinite violenze che hanno distrutto l'ex Jugoslavia e che ora siedono al tavolo del negoziato. Come il presidente serbo Slobodan Milosevic, l'uomo forte di Belgrado che non solo ha partecipato alle trattative di Ginevra ma ne è stato uno dei protagonisti principali, il solo capace di piegare l'intransi-

genza dei serbi di Bosnia. O come il leader dei serbi bosniaci, Radovan Karadzic, che tena da Zvornik, dove si celebravano i funerali di 38 uomini trovati in una fossa comune, ha annunciato che non sarà presente alla ripresa dei negoziati a New York. La sua delegazione sarà guidata dal presidente del parlamento, Momcilo Krajcinovic.

Clinton, per ammorbidire le posizioni dei musulmani, ha proposto il lancio di aiuti sulle zone della Bosnia isolate dalla guerra. Oggi stesso dovrebbe dare l'annuncio ufficiale dopo un incontro con il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, che ieri si è detto favorevole all'iniziativa ma sotto bandiera delle Nazioni Unite. La possibilità di paracadutare soccorsi d'emergenza in Bosnia era prevista dal piano Clinton, ma i caschi blu spiegati a terra restano piuttosto diffidenti.

È ripreso in tanto il ponte aereo con Sarajevo, dove ieri le autorità cittadine hanno ufficialmente annunciato al boicottaggio degli aiuti. Un megacarro di 59 camion è partito da Makarska, in Croazia, diretto alla capitale bosniaca. Intanto il generale Morillon tenta un incontro tra i capi delle diverse milizie per cercare di sciogliere l'assedio della capitale bosniaca, fidando in un clima più favorevole creato dal diretto coinvolgimento di Stati Uniti e Russia nel negoziato e dal cessate il fuoco unilaterale deciso dai musulmani.

Clinton, per ammorbidire le posizioni dei musulmani, ha proposto il lancio di aiuti sulle zone della Bosnia isolate dalla guerra. Oggi stesso dovrebbe dare l'annuncio ufficiale dopo un incontro con il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, che ieri si è detto favorevole all'iniziativa ma sotto bandiera delle Nazioni Unite. La possibilità di paracadutare soccorsi d'emergenza in Bosnia era prevista dal piano Clinton, ma i caschi blu spiegati a terra restano piuttosto diffidenti.



Una fossa comune in Bosnia. In basso, una celebre istantanea del processo di Norimberga.

LA MEMORIA

Da re Edoardo a Norimberga i vincitori scrivono la Storia

ARMINIO SAVIOLI
Dicamo «crimini di guerra» e pensiamo subito e solo al processo di Norimberga. Il reato è però molto antico, ha alle spalle una lunga storia. Forse il primo uomo ad essere accusato fu l'eroe nazionale scozzese William Wallace che gli inglesi condannarono a morte e impiccarono nel 1305 l'accusa principale era in realtà di «alto tradimento» (di cui il prigioniero non poteva però essere colpevole non avendo mai giurato fedeltà a Re Edoardo) ma nel corso del processo gli fu anche attribuita (per screditarlo?) la responsabilità di «massacri di donne e bambini, monaci e suore». Un processo analogo si svolse oltre mezzo millennio dopo alla fine della guerra civile americana nel 1865, e si concluse con la condanna a morte del sudista Henry Wirz per avere assassinato alcuni prigionieri di guerra nordisti nel campo di concentramento di cui era comandante. Il trattato di pace con cui, nel 1902, si concluse la guerra anglo-boera autorizzò le corti marziali inglesi a processare i boeri che si fossero macchiati di atti contrari alle usanze belliche.

nei paesi occidentali. Il giorno il primo ministro britannico Churchill approvò le parole del presidente americano e indicò la punizione di tali crimini come «uno dei principali scopi della guerra». Il 13 gennaio dell'anno successivo, i governi in esilio di nove paesi europei occupati dai tedeschi firmarono la cosiddetta «dichiarazione di S. Giacomo», assumendosi il compito di tradurre in atti concreti la promessa (o minaccia) di Churchill. Seguirono altri solenni impegni, fra cui la dichiarazione di Mosca del 1° novembre 1943, con cui Churchill, Roosevelt e Stalin stabilirono che i criminali nazisti sarebbero stati consegnati ai governi dei paesi dove avevano commesso i delitti, per essere processati secondo le leggi locali, mentre i capi più importanti (Hitler e i suoi complici, sarebbero stati processati davanti ad un tribunale internazionale.

1946 al novembre del 1948. Del tribunale fecero parte anche rappresentanti dell'Australia, del Canada, delle Filippine dell'India e della Cina. Dei 25 imputati sette furono condannati all'impiccagione e 16 all'ergastolo. Altre migliaia di criminali di guerra tedeschi e giapponesi (senza contare i «collaborazionisti») furono condannati in processi di minore rilievo svoltisi in vari paesi europei, americani e asiatici.

temazionali, culminati nel Patto di Parigi nel 1928, ratificato anche dalla Germania, e che la maggior parte dei «crimini di guerra convenzionali» e cioè assassinii stupri e saccheggi, erano come sono, delitti comuni contemplati dai codici di tutti i paesi civili.

Un'altra obiezione e la più fondata almeno in apparenza, «Sono i vincitori - dicevano - a giudicare i delitti». I fatti dimostrano però che, in realtà, le condanne furono sempre eque e spesso più miti del giusto, data l'enormità dei massacri compiuti dai nazisti in Europa e dai giapponesi in Cina e nelle Filippine.

Con l'arrivo, ieri mattina a Beira, di un quadreatore un Ilyushin-76, noleggiato dall'Onu e proveniente da Torino con a bordo 23 ufficiali italiani, è cominciata l'operazione «Albatros», che prevede l'invio di un contingente di soldati italiani nell'ambito dell'impegno delle Nazioni Unite di inviare 7000 «caschi blu» per sorvegliare l'osservanza degli accordi di pace tra il governo e l'opposizione della «Renamo».

La nuova legge elettorale per comuni e provincie. Seminario di formazione politica. Inizio dei lavori - Giovedì 25 febbraio ore 9.30.

Christopher da Rabin col sì arabo al negoziato

Dopo una visita-lampo in Libano il segretario di Stato americano Warren Christopher è giunto nella tarda serata di ieri in Israele, per l'ultima e più delicata tappa della sua missione in Medio Oriente. Dopo il via libera siriano, si rafforza la possibilità di una ripresa, «in tempi rapidi», dei negoziati di pace. I palestinesi ribadiscono la disponibilità a un compromesso sui deportati. Le aperture israeliane.

cluderà con un risultato positivo. L'accettazione, cioè, da parte araba e israeliana di tornare al tavolo dei negoziati è più ottimista azzardando anche una data metà aprile a Washington, a conclusione, cioè, del Ramadan musulmano e della Pasqua ebraica. E questo anche se la crisi dei deportati dovesse essere ancora aperta. Il sì decisivo al rinvio delle trattative è venuto da Damasco, da quel presidente Hafez Assad ritenuto, a ragione, il leader arabo meno «malleabile» dagli americani. Citi, i siriani non hanno buttato a mare la causa dei 415 attivisti di Hamas deportati in Libano, ma la sua soluzione non è più pregiudiziale alla ripresa dei colloqui «atmosfera dei bilateral» nei guadagnerebbero se i palestinesi espulsi tornassero a

casca» ha ribadito il ministro degli Esteri al-Sharaa, aggiungendo però, in piena sintonia con Christopher, che il «processo di pace comune viene prima di tutto il resto». Non solo. Smessi gli abiti «antimperialisti», i siriani sono diventati più strenui assertori di un impegno diretto degli Stati Uniti nel negoziato. All'invito del presidente Clinton, Assad ha chiesto infatti che gli Usa assumano un ruolo più incisivo nei bilateral, passando da sponsor a «partner a pieno ritmo», cioè, come ha spiegato uno dei più stretti collaboratori di Christopher, da «catalizzatore» del processo di pace, a «proprietario di idee, suggeritori di soluzioni».

dei Territori la questione dirimente oggi sul tappeto rimane quella dei deportati. La soluzione caldeggiata è quella di un rimpatrio scagionato dei 396 attivisti di Hamas ancora confinati in Libano «il loro rientro - dichiara l'Elas Frej, sindaco di Bellemme, uno dei delegati palestinesi ai colloqui di Washington - potrà essere conforme a un calendario concordato, se gli israeliani dovessero avanzare ragioni logistiche o di sicurezza. L'importante è che Israele accetti il principio che in futuro non vi saranno più espulsioni». «La nostra speranza - conclude Frej - è che sia possibile giungere nei colloqui con Christopher a un'intesa che permetta di superare questo ostacolo e aprire così la strada ad una discussione sugli altri problemi

che hanno sin qui causato il ritardo nel processo di pace». E un compromesso accettabile dai palestinesi è quello che, secondo «Radio Israele», Christopher potrebbe proporre ai suoi interlocutori israeliani: vale a dire il rientro di due terzi degli espulsi entro aprile, in coincidenza con la ripresa dei negoziati, e gli altri entro la fine di agosto. Le prossime settimane, dice, si incarneranno di verificare la fondatezza dell'ottimismo che serpeggia tra i collaboratori del segretario di Stato americano. Ma il via libera ricevuto da Egitto, Giordania, Libano e Siria, la disponibilità palestinese al compromesso e gli stessi segnali di apertura provenienti da Israele confortano Warren Christopher nella convinzione che alla trattativa si dovrà tornare

La nuova legge elettorale per comuni e provincie. Seminario di formazione politica. Inizio dei lavori - Giovedì 25 febbraio ore 9.30.